



Renato Salvatori e Alain Delon
in «Rocco e i suoi fratelli»

IL LIBRO

Pellicole «migratorie» Come il cinema italiano ha raccontato l'emigrazione

Andrea Corrado e Igor Mariottini ci guidano
in un affascinante viaggio dai tempi del muto ai giorni
nostri per scoprire il cammino della speranza dell'Italia

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«MACARONI... M'HAI PROVOCATO E IO TE DISTRUGGO, MACARONI! IO ME TE MAGNO!». ECCOLO L'IMMORTALE NANDO MERICONI, ROMANO «DER» KANSAS CITY, DIRCI DI QUEL «SOGNO AMERICANO» che è poi l'altra faccia della nostra lunga storia di emigranti. Una storia che il cinema ha trattato sia in dramma che in commedia, come testimoniano proprio le tante «maschere erranti» di Alberto Sordi (da *Fumo di Londra a Bello, onesto, emigrato in Australia...*). Oggi a raccontarcela questa storia è un prezioso libro: *Cinema e autori sulle tracce delle migrazioni* di Andrea Corrado e Igor Mariottini (Ediesse, 12 euro), l'uno giornalista e critico cinematografico (già autore di *Cinema in valigia*), l'altro ricercatore e «topo» di archivi di celluloidi. Non un semplice testo compilativo sui film italiani che hanno fatto i conti con questo tema, ma una riflessione approfondita e affascinante che parte da un paio di considerazioni fondamentali. Se negli altri paesi europei l'immigrazione ha persino avuto uno sviluppo «meticcio» testimoniato dalla cinematografia *beur* in Francia, la «contaminazione» turca in Germania o la commedia multietnica inglese, in Italia il «cammino della speranza» ha intrapreso una strada tutta sua: prima di tutto «noi siamo andati là» scrivono gli autori, poi sempre «noi» dal Sud siamo emigrati al Nord e poi «loro» sono venuti da noi. Nel segno di un «cinema migrante», come sottolinea Gianni Canova nella prefazione.

Ieri come oggi, dunque, l'emigrazione unica strada per sfuggire alla miseria e alle difficoltà. Ma che ben diversamente è stata raccontata di epoca in epoca. Come poteva accettare l'Italia fascista, per esempio, che i suoi «figli» abbandonassero la patria? Chi emigra è considerato più o meno alla stregua di un traditore. «La retorica del ritorno» allora diventa centrale nei film di regime. Esempio è *Camicia nera* di Giovacchino Forzano, del '33 in cui chi ha lasciato l'Italia può ritornarvi proprio grazie alla capacità di sviluppo economico offerto dal fascismo. In questo caso la bonifica dell'Agro Pontino e l'edificazione di Littoria, luogo di ritorno per tanti emigranti. Nonostante la grande macchina di propaganda messa in moto, il film fu un flop

totale, come testimonia lo stesso Luigi Freddi, grande artefice del cinema del Ventennio.

Diversamente accade a guerra finita. Del resto il neorealismo sgombra la strada ai fasti della retorica. E il cinema può parlare anche la lingua degli emarginati. L'«espatrio clandestino», dunque, diventa l'altro tema forte di chi è costretto a cercare lavoro all'estero. Lo racconta *Fuga in Francia* ('47) di Mario Soldati e, soprattutto *Il cammino delle speranze* ('50) di Pietro Germi che ne firma la sceneggiatura con Fellini e Pinelli. Lo sguardo via via si fa più acuto. E non si cerca solo il racconto edificante di chi «vuole solo lavorare». Francesco Rosi ne *I magliari* ('59) affronta il conflitto «tra i furbi impegnati a truffare i tedeschi arricchiti e i lavoratori sacrificati a schiena piegata nelle fabbriche...spuntano camorristi e mafiosi che esportano all'estero il malaffare». Con i Sessanta, il miraggio del boom economico, ecco poi le migrazioni dal Sud. E lo scoppio delle contraddizioni tra desiderio di riscatto sociale e valori ancorati alla tradizione contadina. Un film per tutti: *Rocco e i suoi fratelli* ('60) di Luchino Visconti che darà il via ad una ricca riflessione cinematografica sul tema, che sarà ancora più prolifica sul fronte della commedia (Wertmueller in testa fino a Troisi).

Ma quando sarà che il cinema italiano si accoglierà degli stranieri in Italia? Ci vorranno molti anni. Qualche coraggioso pioniere (Peter Del Monte con *L'altra donna* dell'81, Michele Placido con *Pummarò del '89*, Carlo Mazzacurati *Un'altra vita* del '92) comincia già negli Ottanta, ma bisognerà attendere la metà del 2000 per scoprire finalmente gli sguardi sugli «altri». Oggi i migranti sono spesso protagonisti del nostro cinema. E come ci fanno notare Corrado e Mariottini nel 2011 sono arrivati nelle nostre sale una ventina di film che raccontano di loro, mettendo soprattutto l'accento su razzismo e assenza di diritti. In quell'anno a Venezia sono dieci le pellicole che toccano questi temi: *Terraferma* di Emanuele Crialese che si aggiudica il Premio Speciale della giuria denunciando la barbarie dei respingimenti in mare. Mentre *La-bas* di Guido Lombardi vince come miglior opera prima raccontando, tra l'altro, la strage di camorra di Castel Volturno. Un cinema, insomma, che avrà ancora una lunga storia.

EDITORIA : Pironti: «Ecco perché pubblico a pagamento» P. 18 LETTERATURA : Addio

a Valter Binaghi P. 18 POESIA : Natasha e le giovani poetesse afroamericane P. 19

TEATRO ALLA SCALA : Ballo con proteste P. 20 ARTE : Gramsci? Vive nel Bronx P. 21